

CARLO PERNIGOTTI

Antologie gnomologiche su papiro: materiali per una nuova analisi del problema

Nella documentazione papiracea letteraria considero come antologie gnomologiche una serie di testi che presentano alcune caratteristiche specifiche comuni; il confronto con la letteratura gnomologica medievale e l'indagine che ho condotto su tutti i papiri indicati dai primi editori come antologie — un'indicazione che spesso risponde alla difficoltà di interpretare documenti che riportano una sequenza di testi eterogenei¹ — mi ha spinto a considerare la presenza di queste caratteristiche come indispensabile.

In primo luogo, è necessario che vi sia una successione di estratti di contenuto sentenzioso, e che questi estratti siano disposti in un ordine logico. Il criterio di ordinamento è in gran parte ricostruibile per mezzo di sistemi di concatenazione fra i diversi brani, per lo più individuabili grazie al ricorrere nei vari frammenti di temi analoghi e delle cosiddette parole chiave; nei casi più significativi, il sistema di suddivisione ed organizzazione dei singoli estratti è ottenuto mediante l'uso di elementi esterni, come i lemmi ed i titoli, che possono essere di forma diversa, ma che in genere indicano o l'argomento trattato, o il nome dell'autore, o il titolo dell'opera di origine dell'estratto, o tutte e tre le cose. È poi significativa l'alta frequenza con cui ritorna un ristretto numero di autori, soprattutto drammatici, specializzati come gnomici anche grazie alla formazione e diffusione di queste raccolte e sottoposti — si deve immaginare — a continua opera di estrazione: penso in primis ad Euripide e Menandro, in assoluto i più citati, ma anche ad Antifane, Filemone, ed altri comici e tragici 'minori'. Questa preferenza per il dramma porta come conseguenza immediata la grande diffusione di estratti in versi ed in particolare in trimetri giambici; la tendenza, ad un certo momento piuttosto diffusa, a concentrare la lunghezza degli estratti in pochi versi è invece legata al sempre maggiore interesse per la γνῶμη pura e semplice, a discapito del contesto più ampio da cui proviene.

Queste condizioni non sono e non possono essere rigide, perché in un tipo di letteratura come quella gnomologica l'unicità del testo e della sua struttura è una legge che non vige, ma si ripropongono con una certa regolarità e, soprattutto per quello che riguarda i sistemi di classificazione e di raccolta del materiale selezionato, permettono di isolare dal più ampio novero delle antologie di contenuto gnomico e non, una serie di testi che, proprio per essere in possesso di questi sistemi, testimoniano una cura editoriale compatibile solo con l'esistenza di una tipologia libraria vera e propria.

La nostra analisi si concentrerà soprattutto su questi testimoni perché lo scopo che si intende perseguire è quello di andare al di là delle testimonianze dell'uso che di questa letteratura e dei suoi autori principali veniva fatto nella scuola e negli altri ambiti, per cercare invece di capire se esisteva una circolazione autonoma delle raccolte. Come noto, il contesto in cui la diffusione di questi repertori è meglio testimoniato è la scuola²; si tratta di un fenomeno che rappresenta un momento fondamentale nella storia culturale dell'istruzione nell'antichità, e che si articola nei modi più diversi, dalla sentenza isolata all'esercizio più complesso, ma rappresenta un livello che si pone al di qua di quello che concerne l'oggetto di questa ricerca, perché riguarda una circolazione di secondo grado, già filtrata e adattata alle specifiche esigenze della scuola. È un contesto da conoscere ma anche da tenere separato se si vuole concentrare l'attenzione su quei documenti che mostrano l'esistenza di una circolazione di livello più alto, una diffusione di copie da biblioteca — ma anche private — le cui tipologie permettano di individuare, se esistono, le linee di una storia della conservazione e trasmissione di questo tipo di compilazioni in quanto testi a sé.

¹ Ma non solo: si veda a tal proposito il caso di un frammento di codice, P.Fitzwilliam Mus. inv. 2 pubblicato da F. M. Heichelheim (AJP 61 [1940] 209–210) come antologia di brani euripidei e sofoclei e come tale confluito anche nella recente rassegna di papiri euripidei in *The Oxyrhynchus Papyri LXVII* (2001), 2–3 (MP³ 1571): in realtà contiene un testo copto. Ringrazio M. S. Funghi per la segnalazione e S. Pernigotti per la verifica di una riproduzione fotografica del frammento.

² Naturalmente il punto di partenza essenziale per identificarne modalità di diffusione e livelli è dato ora da R. Criatore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.

Da tempo è stato notato il filo rosso che lega nei modi dell'organizzazione e nella scelta dei testi queste raccolte con le grandi sillogi antologiche della tradizione medievale, soprattutto Stobeeo e Orione; ma d'altra parte gli studi sulla letteratura gnomologica antica, forse troppo attenti a ricollegarne le forme ed i modi di strutturazione alle testimonianze sulla prassi di estrarre *gnomai* dal testo dei poeti e al loro uso in vari contesti — la scuola, appunto, ma anche la riflessione filosofica e la retorica — non hanno considerato che molti dei testimoni antichi mettono in luce una vera e propria circolazione autonoma delle medesime compilazioni, una trasmissione dei testi sotto forma di *excerpta* che, sono i documenti a dirlo, non può essere considerata come pensata solo per l'uso pratico, ma anche per una fruizione per così dire 'fine a se stessa'³.

Ecco perché, pur essendo sempre assai produttivo il confronto con le citazioni e riprese che dei singoli brani si leggono nei grandi raccoglitori di citazioni (Plutarco, Clemente Alessandrino), per lo scopo precipuo che mi sono fissato è solo sulle forme del testo delle antologie gnomologiche conservate dai papiri che intendo concentrarmi, anche perché quei medesimi autori non conservano tracce di raccolte, ma, di volta in volta, di singoli brani.

D'altra parte, come noto, il grado di protezione che testi di questo tipo riescono ad assicurarsi è così basso, che ogni copista si rende potenziale 'autore' o 'editore' della nuova antologia, sia nel ritagliare a sua volta alcune parti che sta copiando, sia nell'aggiungere altri estratti, omogenei e non; questo significa, ogni volta, avere a che fare con un testimone potenzialmente unico; si tratta quindi di combinare, caso per caso, un'indagine dei sistemi di organizzazione editoriale e di valorizzazione della 'identificabilità' degli autori e delle opere che portano il contenuto dei singoli estratti con una serrata analisi del modo in cui queste raccolte sono organizzate, degli autori che riportano, dei contesti materiali che le conservano, del grado di cura con cui sono state elaborate.

La lista di testimoni che ho selezionato è dunque la seguente:

1. P.Petr. I 3, fr. 1 (III a.C.) (P.Lond. inv. 486 [P.Lit. Lond. 57 + P.Lit. Lond. 71]; Pack² 1572)
2. P.Hib. I 7 (250–210 a.C.) (Pack² 1569)
3. P.Ross. Georg. I 9 (II a.C.) (Pack² 1576)
4. P.Barns (II a.C.) (P.E.E.S., ed. J. Barns, CQ 44 [1950] 126–137; Pack² 1574)
5. P.Schub. 28 (II a.C.) (P.Berol. inv. 13680; Pack² 1579)
6. BKT V 2, 123–128 (II a.C.) (P.Berol. inv. 9772; Pack² 1568)
7. BKT V 2, 129–130 (II a.C.) (P.Berol. inv. 9773; Pack² 1573)
8. P.Oxy. XLV 3214 (II d.C.)
9. P.Harr. II 170 (II d.C.)
10. BKT IX 45 (II/III sec.) (P.Berol. inv. 21144)
11. P.Oxy. XLII 3005 (II/III sec.) (MP³ 1592. 3; cfr. Men. fr. 907 K.-A.)
12. PSI XV 1476 (II/III sec.) (ed. parziale di V. Bartoletti, Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia, Milano 2–8 Settembre 1965, Milano 1966, 1–14 [= *Scritti 1933–1976*, I 2, Pisa 1993, 535–548; MP³ 1583.3])
13. P.Schub. 27 + P.Berol. inv. 21312 (II/III sec.) (MP³ 1570)

Passando al dettaglio dei sistemi di articolazione e disposizione individuabili, si nota innanzitutto il titolo di sezione, non attestato in maniera isolata, ma sempre in combinazione con altri sistemi di divisione degli estratti; la forma classica è quella con $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$ + il genitivo dell'argomento trattato (PSI XV 1476, P.Oxy.

³ I maggiori studi sull'argomento sono quelli di A. Elter, *De Gnomologiorum Graecorum historia atque origine*, Programm Univ. Bonn.: I–III (1893), IV–VI (1894), VII–VIII (1895), *Corollarium Eusebianum* (1894–1895), IX (1895–1896); K. Horna, *Gnome. Gnomendichtung, Gnomologien*, RE, Suppl. VI, Stuttgart 1935, 74–87; J. Barns, *A new Gnomologium: with some remarks on gnomie anthologies* I, CQ 44 (1950) 126–137 e II, CQ 45 (1951) 1–19; A. Peretti, *Teognide nella tradizione gnomologica*, Pisa 1953, 119–170 (*Fonti e schemi degli antologisti*); H. Chadwick, *Florilegium*, Reallexicon für Antike und Christentum 7 (1969) 1131–1160. Il recente studio di L. Argentieri, *Epigramma e Libro. Morfologie delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, ZPE 121 (1998) 1–20: 10–11 e passim, affronta di sfuggita anche il tema degli gnomologi, ma, pur senza fornire un approfondimento adeguato, fa suo il luogo comune della destinazione esclusivamente scolastica.

XLII 3005); la suddivisione antologica, ampiamente attestata nella letteratura gnomologica posteriore, è presente sotto forma di titolo solo nello *ψόγος γυναικῶν* di P.Berol. inv. 9773; altrimenti, sono spesso gli agganci verbali fra le sezioni superstiti ad assicurare l'esistenza di una suddivisione tematica (e a far pensare che la suddivisione stessa fosse in qualche modo segnalata, anche se magari in un contesto perduto in lacuna): il ricorso alla *paragraphos*, se sistematico, a parte alcuni casi, anche significativi (P.Schub. 27 + P.Berol. inv. 21312), può essere interpretato come sintomo di una minore attenzione all'organizzazione del testo, senz'altro di uno scarso interesse per i problemi di attribuzione dei singoli estratti, e, di conseguenza, come segnale di un livello più basso: ed è infatti il sistema regolarmente impiegato nei testimoni di origine scolastica⁴. Per quello che riguarda la doppia indicazione concomitante dell'autore e dell'opera, si va dal complicato ed irregolare sistema di PSI XV 1476, che presenta la doppia indicazione o nella forma genitivo dell'autore + ἐξ e genitivo dell'opera⁵ o in quella che al genitivo del nome dell'autore fa seguire il titolo dell'opera al dativo (o al nominativo)⁶. P.Harr. II 170 presenta invece l'indicazione del titolo al dativo preceduto dal genitivo dell'autore: entrambi questi testimoni, comunque, alternano al sistema più complesso quello semplice (per cui vedi *infra*) con il solo nome dell'autore al genitivo.

Una 'sottospecie' di questo sistema è data da quei testimoni che presentano solo i titoli, e che, di conseguenza, fanno pensare ad antologie di un unico autore, in cui i titoli bastano per indicare il luogo di origine: a questo gruppo appartengono la probabile antologia solo euripidea di P.Oxy. XLV 3214, che presenta in maniera regolare l'estratto preceduto dal titolo della tragedia nella forma con ἐξ + genitivo, e quella apparentemente dedicata al solo Menandro, P.Oxy. XLII 3005, che presenta il lemma con il titolo della commedia al genitivo ed il titolo della sezione probabilmente nella tipica forma con περὶ ed il genitivo (vedi *supra*)⁷. D'altra parte, il fatto che semplici indicazioni di titolo prive di altri punti di riferimento si leggano anche in PSI XV 1476⁸ prova che in nessuno dei casi visti si può affermare con sicurezza che i documenti non conservino in realtà solo una sezione di una antologia più ampia.

Il più diffuso sistema rimane comunque quello che si limita ad indicare il nome dell'autore semplicemente al genitivo (P.Petr. I 3; P.Hib. I 7; P.Barns; P.Schub. 28 [= P.Berol. inv. 13680]; BKT V 2, 123–128 e V 2 129–130; BKT IX 45; in parte anche PSI XV 1476 e P.Harr. II 170), mentre il 'grado zero' di questi sistemi di divisione è dato dal ricorso, tipico soprattutto delle antologie di epigrammi, al lemma ἄλλο (P.Ross. Geogr. I 9⁹).

Per quanto riguarda la situazione dei lemmi emerge quindi, soprattutto grazie a quei papiri che per le loro dimensioni permettono di seguire le rispettive antologie per più sezioni, una situazione molto irregolare, in cui i lemmi non si impongono in modo sistematico, ma si presentano secondo una varietà enorme di sistemi e, soprattutto, si alternano all'interno di un'unica compilazione senza logica o coerenza: è una situazione che, significativamente, si ritrova anche nelle compilazioni conservate dalla tradizione medievale, soprattutto nell'*Anthologomicon* di Orione¹⁰, ed in Stobee e che, proprio a partire da Stobee è stata meritoriamente messa in relazione alla situazione dei papiri da alcuni recenti studi di R. M. Piccione¹¹.

⁴ Vedi per esempio il celebre set di ostraka berlinesi del III sec. a.C. (Cribiore n° 233–236), scritti peraltro da una mano sicura e precisa.

⁵ Cfr. fr. B: Μενάνδρου ἐξ Ἀρχαίων seguito dal semplice Ἐξ Ἑπαγγελλομένου; e fr. C: Εὐριπίδου ἐξ δευτέρου.

⁶ Cfr. fr. F: Εὐριπίδο[υ Φοινίσ]σαι(ς).

⁷ Si segnala poi il caso di P.Giss. Lit. 4. 1 del II/I a.C. (Pack² 1580 [recto] e 1984 [verso]; olim P.Giess. 152), in cui introduce un frammento comico un titolo quasi certamente menandro, al nominativo (Νομοθέτης), dopo un estratto che presenta caratteri stilistici non compatibili con lo stile di Menandro: un'antologia, quindi, ma di brani non gnomici.

⁸ Sia nella forma al genitivo che in quella con ἐξ; cfr. fr. C: Βελλεροφ[...]; fr. E ἐξ Ἀθηναίων, dubbio però perché preceduto da lacuna, e fr. B: Ἐξ Ἑπαγγελλομένου, che però segue un altro frammento menandro.

⁹ Oltre ai numerosi casi della tradizione antologica epigrammatica (per cui vd. almeno L. Argentieri, *Epigramma e Libro*, cit., 13–14), si segnala anche l'impiego in un'antologia di probabile origine simposiale come P.Tebt. I 2 e quello in due papiri più difficili da collocare: P.Heid. I 187, del III a.C. (Pack² 1961), e P.Berol. inv. 21129 (CGFP 303; G. Ioannidou, *Catalogue of Greek and Latin Literary Papyri in Berlin*, Mainz am Rhein 1996, 39–40 [n° 40]).

¹⁰ Particolarmente significativo in Orione è il fatto che, dopo una lunga sezione dotata di lemmi della natura più diversa (con indicazione del solo autore, dell'autore e dell'opera, della sola opera, etc.) compare una sezione che, sotto l'unico lemma Εὐριπίδου raccoglie un gran numero di sentenze, in gran parte distici, che si susseguono senza ricorrere ad altri lemmi.

¹¹ Cfr. soprattutto *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobee*, Eikasmos 5 (1994) 281–317 e *Sulle citazioni euripidee in Stobee e sulla struttura dell'Anthologion*, RFIC 122 (1994) 175–218.

Un altro fenomeno che mostra quanto siano irriducibili ad un'unica linea tradizionale — tantomeno ad un'unica fonte — le antologie gnomiche conservate dai papiri, è quello della facilità con cui alcuni testimoni mostrano scelte di autori che non hanno altro riscontro non solo nell'insieme dei papiri gnomologici selezionati, ma nemmeno in tutta la storia gnomologica: il caso limite è rappresentato dalla misteriosa citazione, riportata da PSI XV 1476, di Potamone; si tratta dell'unico brano in prosa dell'antologia, ed appartiene ad un autore il cui nome corrisponde a due personalità note solo di nome — un filosofo di Alessandria di età augustea o un retore di Mitilene vissuto al tempo di Tiberio — e di cui questo ricchissimo gnomologio, che per il resto conserva brani di Euripide, Menandro, Eschilo, Sofocle, Moschione, Antifane, Filemone, forse Apollodoro, Esiodo e Cercida, riporta ben due citazioni, semplicemente precedute dal lemma con il nome dell'autore al genitivo¹². Piuttosto significativi anche i casi di P.Harr. II 170, che presenta una scelta di autori comici con pochi paralleli e di P.Schub. 27 + P.Berol. inv. 21312 — un testimone comunque problematico — in cui ad un contesto gnomologico abbastanza tipico si associano elementi diversi (benché apparentati), tra cui una citazione epicurea e massime dei sette sapienti.

Un altro tipo ancora di rottura del presunto schema canonico è quello che si verifica in quei papiri che contengono anche estratti in versi diversi dal trimetro giambico (P.Hib. I 7, meno difficile da conciliare l'esametro esiodico incompleto di PSI XV 1476), una prassi che potrebbe suggerire punti di contatto, per esempio, con le antologie simposiali.

Resta infine il problema della collocazione dei frammenti in prosa che, soprattutto sulla base di Orione, Stobeo e del papiro edito da Barns, si è soliti ritenere che debbano andare dopo tutti i brani in versi, postulato che trova puntuale smentita nel comportamento di PSI XV 1476¹³.

Tutto questo, è bene ribadirlo, all'interno di sillogi che possono essere ricollegate a prassi editoriali e a livelli di produzione di alto livello, e che confermano comunque l'esistenza di una circolazione libraria di antologie gnomologiche; al di là dei dati editoriali appena visti, è questo un dato confermato una volta di più da esemplari di lusso come P.Oxy. XLV 3214 (in 'onciale romana') o anche semplicemente da copie di buona fattura ed ampia leggibilità come i BKT V 2, 123–128 e 129–130.

Quello che quindi si ricava dall'analisi delle antologie gnomologiche conservate su papiro è un complesso di fattori che mettono in luce un tipo di tradizione connotata in un modo del tutto particolare, che cercheremo ora di illustrare: la letteratura gnomologica in generale ci ha abituati a forme di testi e pluralità di testimoni le cui caratteristiche sfuggono ad una collocazione univoca, soprattutto per la natura 'aperta' di queste compilazioni. Nel nostro caso, più in particolare, il complesso di testimoni antichi mostra tracce sicure dell'esistenza di una tradizione alta di gnomologi, e, al tempo stesso, l'assenza di un modello di riferimento che si sia imposto a tutta la tradizione¹⁴: si ravvisa più che altro l'enorme vitalità di una prassi, di un tipo di preferenze e di interessi per determinati autori e determinate tematiche che costituisce di volta in volta il punto di partenza per singole compilazioni che mostrano evidenti segnali di parentela ma anche elementi irriducibili di indipendenza.

Si tratta di un punto cruciale, perché, se si assume questa prospettiva, e se ne trae come prima e diretta conseguenza la necessaria negazione dell'esistenza di un'unica opera che, ponendosi come modello, abbia fornito non solo i testi veri e propri, ma anche l'esempio per l'organizzazione generale e per l'impiego e la forma delle strutturazioni interne, dei lemmi, allora non si può pensare ad una qualche attività di controllo critico, e si deve quindi superare anche nel principio la fortunatissima teoria di Elter, che collegava all'ampio uso di citazioni poetiche nella trattatistica filosofica stoica e più in particolare alla figura di Crisippo, la creazione di un grande *thesaurus* di citazioni che poi avrebbe agito come fonte di tutte le compilazioni successive (papiri inclusi) fino ad arrivare a Stobeo¹⁵.

¹² Una, fr. D 7–9, certa e ben leggibile, l'altra, fr. A II 15, solo ipotetica, anche se si legge Πτοτ[. Per tutta la questione cfr. *CPF I*. 1***, Firenze 1999, 636–638.

¹³ Cfr. fr. D, in cui il brano di Potamone è seguito da uno di Antifane.

¹⁴ Non è così, per esempio, per la tradizione bizantina, in cui comunque prima Stobeo, poi i *Sacra Parallela* di Giovanni Damasceno, ed infine i *Loci Communes* attribuiti a Massimo Confessore, sono serviti da punti di riferimento per compilazioni successive.

¹⁵ Che fosse difficile pensare in particolare a Crisippo era già stato detto (vedi per esempio H. Chadwick, *Florilegium*, cit., 1135), ma qui importa sottolineare che, in generale, non ha senso parlare di una qualsiasi iniziativa 'editoriale', di un qualsiasi *thesaurus*.

Quello dell'uso sistematico di materiale gnomico per i processi argomentativi nella riflessione filosofica stoica è solo uno dei tanti contesti d'uso di questa patrimonio letterario¹⁶, e l'attenzione deve essere concentrata non solo sulla possibilità di ricostruire i diversi ambiti in cui si è originato, di volta in volta, e con reciproche interferenze, l'interesse per compilazioni antologiche di contenuto gnomico ma anche sulla circolazione ad ampio raggio e la polimorfia delle raccolte gnomologiche in quanto testi di lettura: il contributo che forniscono i papiri spinge verso una maggiore attenzione al testo così come viene costituito nella sua completezza, come testo leggibile e fruibile per sé, e proprio per questo richiama anche altri possibili legami.

È inevitabile per me pensare, per esempio, all'influsso che deve aver avuto nella mentalità — nella memoria — di chi apprestava queste copie l'interesse per la tematica gnomica e la prassi di recuperare e riadattare testi (anche drammatici) secondo un tema conduttore, tipici del simposio; il legame è innanzitutto esteriore, ma mette in luce alcune convergenze interessanti e impone ancora di più l'esigenza di considerare le raccolte più come prodotti adatti ad una fruizione privata, che non come semplici repertori di uso secondario¹⁷.

Una molteplicità di forme ma una prassi comune, quindi, di volta in volta regolata dalle singole esigenze, dal singolo interesse: dalle caratteristiche materiali del papiro e dal confronto tra di esse ed il taglio prescelto per le rispettive sillogi si dovranno cercare di ricostruire, se possibile, le specifiche caratteristiche, le varie pratiche e le tipologie che ritornano affastellate in quel vero e proprio bacino collettore che è Stobeo: tanto più appare diversa la situazione di quelle opere che, pur traendo origine da quella medesima prassi, ad un certo punto si sono cristallizzate secondo una disposizione precisa, secondo regole che, automaticamente, hanno modificato il loro statuto in raccolte autonome ed indipendenti, come le *Menandri Sententiae* e la *Comparatio Menandri et Philistionis*.

Si tratta di opere che nonostante l'instabilità cronica di ogni testo gnomologico, hanno assunto in un certo momento una struttura editoriale fissa (l'acrostico alfabetico per i *Monostici*, lo schema del botta e riposta per la *Comparatio*) che le ha distinte dalla restante letteratura gnomologica e che, significativamente, ha assicurato loro una tradizione più compatta e lineare.

¹⁶ Anche se è fondamentale non cadere nel meccanismo troppo rigido di Elter, per cui la sola presenza di citazioni poetiche è condizione sufficiente per ipotizzare l'impiego di gnomologi: mai deve essere esclusa la possibilità di un ricorso alle fonti dirette; nel nostro caso, quindi, soprattutto alle tragedie ed alle commedie intere. Come noto, si tratta di una situazione che per certi autori si riscontra ancora in Stobeo.

¹⁷ Per il mutamento del repertorio tradizionale simposiale a favore degli autori drammatici cfr. per esempio Ar., *Nub.* 1355–1377; Eup. fr. 148 K.-A.; Plut., *Lys.* XV 4; Nicobul. *FrGrHist* 127 F 2 (= Athen. XII 53, 537d). Ma le fonti antiche testimoniano esplicitamente anche della natura privata e personale delle selezioni elaborate da singoli personaggi sugli autori; cfr. per esempio Xen., *Mem.* I 2, 56; I 6, 14; IV 2, 1.